

Card. Stanisław Ryłko  
Presidente  
Pontificio Consiglio per i Laici  
Città del Vaticano

SEMINARIO DI STUDIO - SEZIONE DONNA  
**«Dio affida l'essere umano alla donna» (cfr MD, 30)**

*Città del Vaticano, 10 - 12 ottobre 2013*

**Discorso di apertura**

1. Il Pontificio Consiglio per i Laici, grazie all'impegno della "sezione donna", segue con interesse da molto tempo i cambiamenti culturali e le sfide che riguardano la vita, la dignità, la vocazione e la missione della donna nella società e nella Chiesa. La riflessione e l'esperienza di questi anni hanno evidenziato sempre meglio l'intima connessione tra la questione dell'identità della donna e quella dell'uomo. La nostra attenzione, quindi, si è andata concentrando sulla realtà dell'essere umano in quanto tale, creato maschio e femmina da Dio, e sulla reciproca complementarità dei sessi: è solo all'interno di questa prospettiva, infatti, che si comprende la questione della donna. Si è fatto evidente come un'adeguata promozione della donna possa realizzarsi soltanto nell'ambito del riconoscimento della reciprocità e mutua necessità di doni maschili e femminili negli ambiti fondamentali della famiglia, della società e della comunità cristiana.

Negli ultimi anni tuttavia a livello mondiale si stanno imponendo istanze e tendenze orientate in senso diametralmente opposto, che giungono a negare la differenziazione sessuale voluta dal Creatore e quindi la complementarità dei doni, ingenerando così una vera e propria crisi antropologica. L'origine di un tale atteggiamento affonda in orientamenti ideologici di vecchia data, tuttavia il loro imporsi a livello di mentalità di massa è un fenomeno recente, riconducibile innanzitutto alla cosiddetta "rivoluzione sessuale", un processo culturale e sociale emerso negli anni '60 del secolo scorso, le cui conseguenze destabilizzanti sono tuttora analizzate dagli studiosi di antropologia, sociologia e psicologia. Tra i suoi effetti più macroscopici va annoverata la banalizzazione della sessualità, alla quale si arriva a negare la funzione relazionale e riproduttiva, per essere ridotta ad attività ludica, mezzo per il conseguimento di un piacere tanto effimero quanto presentato come indispensabile, quasi fosse uno dei fini più alti dell'esistenza. La rapida

diffusione di questa mentalità è stata possibile grazie ai mezzi di comunicazione di massa e, più di recente, alla capillare diffusione della comunicazione digitale. I nuovi mezzi hanno creato a livello globale un ambiente fortemente erotizzato, dove non solo la pornografia è diventata di facilissimo accesso, ma in generale le allusioni e le sollecitazioni di tipo erotizzante impregnano tutti i settori della comunicazione e del divertimento, compresi i programmi destinati ai bambini, creando una mentalità diffusa dai caratteri obiettivamente morbosi. L'immagine avvilita della donna che emerge in questo contesto è sotto gli occhi di tutti.

Come ormai è evidente, una tale visione suppone lo sviluppo di una impostazione antinatalista, che nega la dimensione feconda della sessualità umana, favorendo la diffusione massiccia dei metodi anticoncezionali e dell'aborto. Un figlio ormai è accettabile solo se programmato e rispondente alle attese dei genitori. Il crollo del tasso di natalità specie in Occidente, ma non solo, con tutte le sue conseguenze drammatiche a livello sociale ed economico, è ormai innegabile, anche se per lo più sottaciuto. Eppure tale congiuntura viene ancora presentata come un progresso della condizione femminile.

D'altra parte, se la figura della donna sta subendo le più pesanti manipolazioni, tuttavia, a conferma della natura complementare dei sessi, specie nell'ambito della genitorialità la figura più in crisi risulta quella maschile. Infatti la figura paterna, simbolo di autorità e di sicurezza, è stata bersaglio privilegiato di una implacabile guerra culturale intrapresa contro il principio paterno. Il risultato sono generazioni di uomini e donne dal carattere infantile, dalle identità indefinite, fragili, "liquide", in perenne conflitto con sé stesse prima ancora che con la società.

Un ruolo determinante in questo processo di vera disumanizzazione va riconosciuto agli indirizzi culturali e politici scelti dalle Nazioni Unite sotto la pressione di agenzie internazionali di varia natura e di grande potenza finanziaria. In particolare è stato surrettiziamente introdotto in campo legislativo un linguaggio alternativo a quello tradizionale fondato sui due sessi, che rispondeva adeguatamente alla fenomenologia della natura umana, per sostituirlo con il linguaggio del *gender*. Si tratta, come è noto, di un approccio ideologico che pretende di relegare nell'irrilevanza il dato biologico dell'identità sessuale, considerando la diversità uomo donna una mera sovrastruttura culturale, ormai superata. In quest'ottica il nuovo criterio fondante della società e della legislazione dovrebbe diventare il desiderio soggettivo, nonostante la sua palese instabilità: non più due sessi, dunque, ma cinque generi, o forse di più, tanti quanti sono le pulsioni erotiche individuali. È in atto, si direbbe, un vero e proprio programma ideologico di "decostruzione" (Jacques Derrida) della visione antropologica nata dalla tradizione giudeo-cristiana. Le legislazioni di numerosi Paesi, spesso introdotte senza preoccuparsi del reale consenso popolare, rispecchiano ormai concordemente questa impostazione.

Purtroppo colpire l'uomo al cuore stesso della sua identità relazionale, significa necessariamente metterne in discussione non solo la natura, ma la sua stessa esistenza: questa *forma mentis* esige la negazione dell'intangibilità della vita

umana in quanto tale. Oggi quindi è permesso sopprimere e manipolare legalmente la vita umana innocente semplicemente perché non risponde agli standard sociali che la riconoscono “degnata di essere vissuta”, senza per altro chiarire cosa questo significhi. Aborto, sfruttamento degli embrioni, eutanasia, indifferenza verso gli emarginati, ma anche violenza sociale sempre più diffusa sono il risultato della negazione della inviolabilità della vita umana. Nella cultura dei diritti individuali non c’è più posto per il primo dei diritti, il diritto alla vita. È forse superfluo osservare come le conseguenze più gravose siano sopportate proprio dalle donne, la cui singolare propensione a proteggere la vita umana non può certo essere cancellata dalle leggi umane.

2. In un tale contesto di crisi antropologica, il venticinquesimo anniversario della pubblicazione della Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del Beato Giovanni Paolo II costituisce un’occasione straordinaria per rilanciare la riflessione su questi temi a partire da un documento la cui importanza risulta forse ancora più evidente oggi che ventisei anni fa. La riflessione antropologica della *Mulieris dignitatem* ha le sue radici nella profonda formazione filosofica personalista di Karol Wojtyła ed è stata preparata dal Papa polacco nelle memorabili catechesi del mercoledì tenute nei primi anni del suo pontificato sulla “teologia del corpo”.<sup>1</sup>

Come è noto, la *Mulieris dignitatem* è stata elaborata raccogliendo un suggerimento del Sinodo dei Vescovi del 1987 sui fedeli laici, ed è stata pubblicata però tre mesi prima della Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, che raccoglie e rielabora i risultati di quell’importante Sinodo. Tra i due documenti esiste dunque un legame molto stretto. Nella sua presentazione della *Mulieris dignitatem*<sup>2</sup> il Cardinale Ratzinger, a quel tempo Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva collocato il documento nel suo contesto naturale, evidenziandone in particolare la stretta relazione con i due eventi ecclesiali che ne hanno determinato il carattere: oltre al Sinodo sui fedeli laici, a cui abbiamo fatto cenno, anche l’Anno Mariano, allora in corso; inoltre ne aveva puntualizzato la collocazione nell’orizzonte di crisi culturale e antropologica che già si stava delineando in quegli anni. Il futuro Papa Benedetto XVI riteneva di massima importanza per la comprensione del documento sulla donna il fatto che fosse stato intenzionalmente promulgato in anticipo rispetto alla *Christifideles laici* proprio perché questo dimostra la piena coscienza che le questioni pratiche e istituzionali inerenti alla vocazione e alla missione della donna nella Chiesa e nel mondo dovessero poggiare su una solida base antropologica e teologica, scandagliando i fondamenti biblici e la tradizione teologica a riguardo. Inoltre, l’Anno Mariano richiamava prepotentemente l’attenzione sull’origine stessa della Chiesa e della sua missione, mettendo in chiaro al di là di ogni dubbio il compito primario della donna nella storia della salvezza, mirabilmente ricapitolato dalla Vergine Maria. Il documento, attraverso un approfondito itinerario scritturistico, pone le solide premesse per formulare il carattere specifico e insostituibile di quello che viene

<sup>1</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, Città del Vaticano 2007.

<sup>2</sup> J. RATZINGER, *La donna – custode dell’essere umano*, in “L’Osservatore Romano”, 1 ottobre 1988, p. 1.11.

definito il “genio” femminile, un’attitudine propria di ogni donna e che risplende singolarmente nella Madre del Signore, essenziale e determinante tanto per la Chiesa quanto per le società umane. Il Cardinale Ratzinger conclude la sua presentazione con parole significative: «La donna-custode dell’essere umano, della sua umanità: questa è l’affermazione programmatica e l’appassionato appello in cui sfocia questo importante documento». Il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede aveva voluto, con queste sue parole, sottolineare non solo il valore culturale e sociale delle indicazioni del documento, ma soprattutto la sua densità teologica.

La *Mulieris dignitatem* si inserisce, dunque, oggi ancor più di allora, nel contesto dello smarrimento antropologico globalizzato come guida sicura per riconoscere e riscoprire l’autentico valore della donna a beneficio dell’umanità intera. A questo punto vale la pena dare la parola al beato Giovanni Paolo II stesso: «La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza *che Dio le affida in un modo speciale l’uomo*, l’essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione». <sup>3</sup> E poco oltre aggiunge: «Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in grado finora sconosciuto un benessere materiale che, mentre favorisce alcuni, conduce altri all’emarginazione. In tal modo, questo progresso unilaterale può comportare anche una *graduale scomparsa della sensibilità per l’uomo, per ciò che è essenzialmente umano*. In questo senso, soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel “genio” della donna che assicuri la sensibilità per l’uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché “più grande è la carità” (1Cor 13,13)». <sup>4</sup> Per il beato Giovanni Paolo II la vocazione della donna all’affidamento è chiaramente manifestata dalla Rivelazione: «Se la dignità della donna testimonia l’amore, che essa riceve per amare a sua volta, il paradigma biblico della “donna” sembra anche svelare quale sia il vero ordine dell’amore che costituisce la vocazione della donna stessa. Si tratta qui della vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale, che poi si concretizza e si esprime nelle molteplici “vocazioni” della donna nella Chiesa e nel mondo». <sup>5</sup> Nella visione della *Mulieris dignitatem* l’inserimento della vocazione della donna nell’ordine dell’amore suppone un’importante radice cristologica: «Se l’uomo è affidato in modo speciale da Dio alla donna, questo non significa forse che da lei Cristo si attende il compiersi di quel “sacerdozio regale” (1Pt 2, 9), che è la ricchezza da lui data agli uomini? Questa stessa eredità Cristo, sommo ed unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza e Sposo della Chiesa, non cessa di sottomettere al Padre mediante lo Spirito Santo, affinché Dio sia “tutto in tutti”». <sup>6</sup> Forse la dimensione dell’affidamento dell’umano alla donna, espressa con tanta chiarezza dalla *Mulieris dignitatem* e così ricca di implicazioni teologiche, non è stata adeguatamente

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, n. 30.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*

valorizzata dalla riflessione delle teologhe e dei teologi che in questi anni si sono occupati della donna, eppure si tratta davvero di un messaggio che interpella da vicino ciascuno di noi, donne e uomini. E che cercheremo di approfondire in questo Seminario.

3. La *Mulieris dignitatem* non è rimasto un testo isolato, ma ha indicato la strada per i successivi sviluppi del Magistero pontificio di Benedetto XVI, fino agli ultimi interventi di Papa Francesco. Benedetto XVI, durante il suo viaggio in Terra Santa, ha richiamato con forza la particolare vocazione della donna alla custodia della vita umana e della pace: «Quanto la vostra società deve a tutte quelle donne che in maniere diverse e a volte eroiche, hanno dedicato la loro vita a costruire la pace e a promuovere l'amore! Fin dalle prime pagine della Bibbia, vediamo come l'uomo e la donna creati ad immagine di Dio, sono chiamati a completarsi l'un l'altro come amministratori dei doni di Dio e suoi collaboratori nel comunicare il dono della vita, sia fisica che spirituale, al nostro mondo. Sfortunatamente, questa dignità e missione donate da Dio alle donne non sono state sempre sufficientemente comprese e stimate. La Chiesa, e la società nel suo insieme, sono arrivate a rendersi conto quanto urgentemente abbiamo bisogno di ciò che il mio predecessore Papa Giovanni Paolo II chiamava "il carisma profetico" delle donne (cfr *Mulieris dignitatem*, 29) come portatrici di amore, maestre di misericordia e costruttrici di pace, comunicatrici di calore ed umanità ad un mondo che troppo spesso giudica il valore della persona con freddi criteri di sfruttamento e profitto».<sup>7</sup>

Papa Francesco, da parte sua, insiste spesso sulla vocazione umana alla custodia reciproca.<sup>8</sup> Nella omelia della Messa per l'inizio del suo pontificato diceva: «Tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti [...] e quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore si inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna». E più avanti aggiunge ancora: «Ma per "custodire" dobbiamo avere anche cura di noi stessi!».<sup>9</sup> Inoltre Papa Francesco, riecheggiando alcuni insegnamenti di Benedetto XVI, richiama l'attenzione sulla «ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: [...] ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Amman – La celebrazione eucaristica nell'International Stadium*, in "Insegnamenti" V, 1 (2009), p. 771.

<sup>8</sup> A questo proposito vale la pena il tentativo da parte della cosiddetta "Care ethics" di valorizzare il concetto di cura, custodia, accudimento dell'altro. Tale impostazione – nata in ambienti del femminismo nordamericano – cerca di superare la mentalità individualistica e la falsa antinomia autonomia/dipendenza, sottolineando come l'interdipendenza sia una componente essenziale e positiva della persona. Pertanto risulta evidente come il "Care" abbia implicazioni sociali determinanti e dovrebbe pertanto trovare uno spazio molto più ampio nella cultura e nella politica. Cfr JOAN C. TRONTO, *Confini morali, un argomento politico per l'etica della cura*, (a cura di A. FACCHI), Reggio Emilia 2006.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Omelia per l'inizio del Ministero petrino del vescovo di Roma*, in "L'Osservatore Romano", 20 marzo 2013, p. 8.

pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia».<sup>10</sup> Il tema della centralità della custodia dell'umano riecheggia anche nel Messaggio *Urbi et orbi* per l'ultima Pasqua: «Quanti deserti, anche oggi, l'essere umano deve attraversare! Soprattutto il deserto che c'è dentro di lui, quando manca l'amore di Dio e per il prossimo, quando manca la consapevolezza di essere custode di tutto ciò che il Creatore ci ha donato e ci dona. Ma la misericordia di Dio può far fiorire anche la terra più arida, può ridare vita alle ossa inaridite [...]. Accogliamo la grazia della Risurrezione di Cristo! Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace».<sup>11</sup>

Dialogando con i giornalisti in aereo di ritorno da Rio de Janeiro, il Santo Padre ha toccato pure la questione della donna, notando come spesso si rischi di ridurre il dibattito su questo argomento alla questione delle funzioni che la donna potrebbe o dovrebbe rivestire in ambito ecclesiastico: «può fare questo, può fare quello, adesso fa la chierichetta, adesso legge la Lettura, è la presidentessa della Caritas...». Ma la questione è molto più ampia e molto più profonda. Il Papa sottolinea che «bisogna fare una profonda teologia della donna».<sup>12</sup> A proposito di quest'auspicio del Santo Padre, vale forse la pena ricordare l'importante contributo che in questo senso offre il “Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia”, fondato nel 1981 a Roma per volontà dello stesso Papa Wojtyła allo scopo di approfondire e promuovere la riflessione su questi temi. L'Istituto, che coniuga efficacemente l'offerta didattica e della ricerca con quella formativa di autentici testimoni in questo campo così delicato, ha conosciuto un notevole sviluppo fino a essere presente nei cinque continenti attraverso le sue rispettive Sezioni e gli Istituti associati. Le parole di Papa Francesco appena citate sono anche un invito perché queste iniziative continuino e crescano ancora di più per superare alcune visioni troppo riduttive della donna e troppo influenzate dalle ideologie del nostro tempo.

4. Il programma del nostro Seminario pertanto ha l'intento di valorizzare e approfondire la straordinaria attualità dell'insegnamento della Chiesa scaturito dalla *Mulieris dignitatem*, come anche il suo valore universale, la sua capacità di incontrare le esigenze e le domande che emergono con più forza non solo dalle donne, ma da tutta l'umanità. Innanzitutto una nota sul metodo: l'alternanza tra relazioni, interventi brevi e discussione vuole garantire un apporto quanto più ampio possibile di un uditorio altamente qualificato quale è il nostro. La prima conferenza, tenuta dal professor Melina, darà conto dello spessore teologico e delle conseguenze antropologiche dell'idea-guida del nostro Seminario, tratta dalla

---

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, in “L'Osservatore Romano”, 6 giugno 2013, p. 7.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Messaggio Urbi et orbi per la Pasqua*, in “L'Osservatore Romano”, 2-3 aprile 2013, p. 8.

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro*, in “L'Osservatore Romano”, 31 luglio 2013, p. 5.

*Mulieris dignitatem*: “Dio affida l’essere umano in modo speciale alla donna”. Nel pomeriggio di oggi cercheremo di mettere a fuoco i nodi cruciali e le contraddizioni della cultura nella quale siamo immersi, presentando innanzitutto la rapida evoluzione dell’immagine della donna e del suo ruolo nella società, attraverso la relazione della professoressa Alvaré, per poi analizzare le questioni più rilevanti, legate certo alla condizione femminile, ma che riguardano l’intera società. La giornata di domani sarà caratterizzata da un’indole più propositiva, sottolineando il ruolo della donna nella costruzione della civiltà dell’amore, come emerge dal Magistero, attraverso la conferenza della professoressa Khoueiry e altri interventi per precisare le mete raggiunte e le prospettive da perseguire, mentre il pomeriggio sarà dedicato a testimonianze concrete sulla straordinaria valenza della proposta cristiana per le donne e gli uomini del nostro tempo. Sabato, saremo ricevuti in udienza dal Santo Padre, che ci rivolgerà la sua illuminante parola, e trarremo infine le conclusioni dei nostri lavori.

L’esperienza che accomuna tutti noi è il fatto di essere stati toccati personalmente dalla misericordia di Dio in Cristo Gesù. È questa esperienza che ci spinge a impegnarci in favore dell’umanità: la Chiesa infatti non può disinteressarsi delle sofferenze e dello smarrimento delle donne e degli uomini di ogni tempo, non può sottrarsi alla missione di indicare le vie per recuperare il senso dell’esistenza, la dignità e la vera libertà di ogni essere umano. Così ciascuno di noi è chiamato, nel proprio ambiente, a un impegno concreto a favore dell’umanità, che speriamo di motivare e rafforzare attraverso il lavoro che ci attende in questi giorni di riflessione e di condivisione.

Vorrei concludere con queste parole assai significative di Benedetto XVI per il nostro impegno di questi giorni: «La serietà della fede in Dio si manifesta [...] nel nostro tempo, in modo molto concreto, nell’impegno per quella creatura che Egli volle a sua immagine, per l’uomo. Viviamo in un tempo in cui i criteri dell’essere uomini sono diventati incerti. L’etica viene sostituita con il calcolo delle conseguenze. Di fronte a ciò noi come cristiani dobbiamo difendere la dignità inviolabile dell’uomo [...]. “Solo chi conosce Dio, conosce l’uomo”, ha detto una volta Romano Guardini. Senza la conoscenza di Dio, l’uomo diventa manipolabile. La fede in Dio deve concretizzarsi nel nostro comune impegno per l’uomo».<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Celebrazione ecumenica nella Chiesa dell’ex-Convento degli Agostiniani di Erfurt*, in “Insegnamenti” VII, 2 (2011), p. 303.